Lamento e realtà

Quanto guadagnano i magnati delle «prime visioni»

La recente vertenza dei dipendenti dell'esercizio cinematografico, conclusasi dopo vivaci azioni di lotta e assai laboriose trattative, ha dato spunto ai padroni delle sale di spettacolo per una nuova serie di lamentazioni sulla situazione «critica» in cui si troverebbe il settore dell'industria del cinema loro signoreggiato.

In queste occasioni assistiamo a vere e proprie spedizioni in massa sugli specchi, nel tentativo di dimostrare lo indimostrabile. Imposizione fiscale, statistiche della SIAE, valutazioni congiunturali, sociologia di massa vengono saccheggiate, utilizzate parzialmente e faziosamente nel tentativo di modificare le carte in tavola e di far apparire ragionevole una rabbiosa difesa di privilegi ingiusti e di profitti parassitari.

Pur senza aver alcuna pretesa di esaurire qui il discorso vogliamo esaminare le linee di fondo del bilancio ideale di un cinematografo medio di prima visione, in modo da consentire a tutti di giudicare la reale consistenza di una «*situazione estremamente precaria... che avrebbe potuto non escludere una proroga contrattuale senza maggiori aggravi*», come era scritto a lettere cubitali in un comunicato dell'*Associazione Nazionale Esercenti Cinema* (ANEC).

Siamo ben consci della misura «quantitativa» della nostra analisi (i cinematografi di *prima visione* e di *proseguimento* rappresentano solo il 3,5 per cento circa dell'intero settore), così come teniamo ben presenti le molteplici differenze regionali, provinciali, geografiche che caratterizzano l'esercizio cinematografico italiano. Abbiamo già dimostrato varie volte (per esempio in occasione della discussione parlamentare sulla detassazione) di saper scegliere e, pur senza rinunciare al nostro diritto di indicare limiti e difetti, di sorreggere attivamente le necessità di quel *piccolo esercizio* periferico e rurale che è una delle vittime della progressiva concentrazione delle sale in pochi, grandi circuiti urbani.

Oggi i medesimi interessi coagulati attorno a questi centri di potere (nati all'ombra di una legislazione «protettiva» antisociale ed economicamente ingiustificata) cercano di farsi scudo delle difficoltà delle piccole sale nel tentativo di salvaguardare quegli enormi privilegi che sono una delle cause del progressivo depauperamento cinematografico della provincia italiana. Sulla base di dati contenuti in pubblicazioni edite dallo stesso fronte padronale, è facile prevedere che, alla fine della corrente stagione, un cinematografo medio di prima visione avrà incassato circa *230 milioni lordi*. Un terzo, sempre per ammissione degli stessi esercenti, rimane nelle casse del cinematografo: siamo così ad un utile «industriale» di circa 77 milioni.

A questo debbono essere aggiunte altre voci, di cui vanamente si cercherebbe traccia nella lunga geremiade dell'ANEC.

Se è vero che lo Stato preleva uno speciale diritto «erariale» sugli incassi dei vari film, è anche vero che il fisco rimborsa, attraverso due apposite leggi, una parte di questo prelievo agli esercenti che programmino film nazionali e di coproduzione o pellicole dotate di particolari attestati («*qualità*», «*prodotto per i ragazzi*»). Considerando solo le agevolazioni minime (programmazione di cinegiornali e documentari, proiezione di film nazionali e di coproduzione) si arriva a circa 3 miliardi e mezzo: sono cioè altri 13 milioni a locale.

Chiunque sia entrato almeno una volta in un cinematografo di prima visione ha avuto il piacere di constatare di persona con quanta cura l'esercente riempia l'intervallo tra le proiezioni con lastrine e spezzoni pubblicitari. Inutile dire che questa vera e propria tortura inflitta agli spettatori contribuisce a far aumentare il livello delle entrate. Come abbiamo avuto già modo di denunciare su queste stesse colonne, esistono alcune società «concessionarie» che comperano lo «spazio pubblicitario» dei vari circuiti cinematografici (o dei singoli cinematografi) per utilizzarlo come meglio credono. Si tratta, guarda caso, delle stesse ditte che gestiscono lo spazio reclamistico dell'organo degli esercenti, *Il giornale dello spettacolo*, «sostenendone in contropartita» — sono parole dello stesso vicepresidente dell'AGIS — «*tutte le spese di stampa*». Secondo dati del Congresso Nazionale della Pubblicità, gli investimenti nella pubblicità cinematografica hanno raggiunto, nel 1970, i 16 miliardi. Tenuto conto che la stragrande maggioranza di questa spesa s'indirizza verso gli inserti reclamistici programmati nei locali del circuito superiore di visione e valutando prudenzialmente gli oneri accessori (provvigioni, imposte, ecc.), si giunge a una media di 50 milioni annui a locale.

Siamo a 140 milioni di utile lordo, da cui debbono essere sottratti solo gli oneri per il personale e i normali esborsi di gestione (energia elettrica, riscaldamento, pulizia, assicurazioni...).

Mediamente questi locali funzionano con non più di 5-8 addetti, per cui non pensiamo di sbagliare indicando lo utile netto in un *centinaio di milioni*.

Si tenga presente che i grandi circuiti urbani di locali di questo tipo ne possiedono più di uno, spesso qualche decina. I conti, dunque, sono presto fatti, e ciascuno può vedere le «difficoltà» di questi commercianti di celluloide all'ingrosso.

Umberto Rossi

Incontro con Riccardo Cucciolla a Parigi

Fare la vittima non lo spaventa

L'attore vuole portare avanti un discorso coerente sull'ingiustizia e sulla violenza del potere — La lunga strada del soldato Sanna — In Francia sta interpretando un film di Melville accanto a Delon e alla Deneuve

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.

Riccardo Cucciolla, l'interprete di Sacco nel film di Montaldo Sacco e Vanzetti, *è a Parigi: sta lavorando in un film di Jean Pierre Melville con Alain Delon e Catherine Deneuve. Lo avevo conosciuto a Mosca, dieci anni fa, «soldato Sanna» nel film* Italiani brava gente *che Giuseppe De Santis girava in quel durissimo inverno moscovita.*

Il soldato Sanna ha fatto strada, è diventato Sacco, e con questo personaggio ha vinto l'anno scorso al Festival di Cannes il premio per la migliore interpretazione maschile: ma è rimasto il modesto, dolce pugliese cui il successo non ha dato alla testa. L'inconveniente, se di inconveniente si può parlare, è che qui a Parigi o altrove la gente per la strada lo chiama Sacco, col rischio di far scomparire Cucciolla, col rischio di non vedere per lui altro ruolo che quello. «Ho servito il personaggio di Sacco con molta modestia e sono orgoglioso di averlo servito bene, perchè la mano che mi ha guidato, quella del regista Montaldo, è stata ottima, l'atmosfera in cui ho lavorato era ideale e il compagno che mi stava vicino nel ruolo di Vanzetti, cioè Gian Maria Volontè, è stato quanto di meglio io potessi sperare artisticamente e umanamente. Adesso la gente mi chiama Sacco. E per me è come una medaglia d'onore. Perchè il mio traguardo non è artistico, ma essenzialmente umano. Le persone che mi fermano per la strada sono quasi sempre dei giovani e sentirmi dire grazie da un giovane è un grosso risultato in un momento di così grandi e giuste contestazioni».

«Vedi — dice Cucciolla — io ho assaporato la dolcezza pacifica, tra contadini e pescatori della stessa terra di Sacco nella quale sono nato, vicino a Bari, in un paese di mare. Anche Sanna, il soldato di Italiani brava gente, *era pugliese. Sacco aveva dovuto abbandonare per forza la sua terra, come emigrato, per cause economiche, per la miseria. Sanna era stato costretto ad abbandonare la sua terra e ad andare a combattere in Russia spintovi dal potere. Forse ho potuto capire fino in fondo il loro dramma perchè, tra i 7 e i 14 anni, tra contadini e pescatori pugliesi, ho passato la stagione più bella della mia vita. Da questa gente ho imparato a vivere sul mare e nei campi, a conoscere il sapore della vita pacifica a contatto con la natura, guardando il volo degli uccelli, cercando di distinguere una foglia dall'altra, un tipo di cicoria dall'altro. Cose banali? Ma è a contatto con quella gente, con quelle cose che ho imparato la modestia, l'onestà. Così credo, ho potuto capire un personaggio come quello di Sacco, un uomo onesto che si trova di fronte all'ingiustizia e alla violenza del potere e che ne resta sconvolto. Sacco non lanciava bombe, denunciava con tutta la sua umanità l'ingiustizia sociale. Ho parlato con suo fratello, che oggi ha 88 anni. Quest'uomo parla di pace. Per me, quindi, passare dall'adolescenza pugliese alla stagione adulta di Sacco è stato facile perchè in fondo la stagione è sempre la stessa, a mio modo di vedere, i sentimenti sono sempre gli stessi, e i colori anche».*

Per molti anni Riccardo Cucciolla è stato una «voce»: alla radio, al cinema: grandi attori stranieri sono stati doppiati dalla sua voce calda e profonda. Questa voce è uscita all'improvviso dall'anonimato e ha trovato un volto. E' un cammino insolito per un attore che giunge a questo traguardo a 47 anni. Ma Cucciolla dice: attenzione, perdonate la presunzione, ma, in quanto doppiatore, evidentemente, ero già attore. Senza la qualità di un attore completo non si può fare il doppiatore. Sì, è vero, dicendo questo difendo la categoria come una bandiera, difendo il lavoro dei miei compagni doppiatori. Io ho avuto più fortuna di loro.

Questo premesso, Cucciolla aggiunge: «Avere un volto conosciuto, uscire dall'anonimato è un grande piacere. E poi della notorietà, per ora, ho conosciuto solo gli aspetti positivi, e non posso che essere felice. Del resto tutto va legato a quello che dicevo prima: sono noto perchè mi è capitato di interpretare il personaggio più straordinario di questi tempi. Per me ora si tratta di portare avanti un discorso coerente facendo, con questo volto, con la mia persona, cose che servano a qualcuno, ad altre persone. Ripeto: Sacco mi ha dato una grossa responsabilità e ho cercato di non tradirla, voglio dire di fare cose che abbiano un significato. Queste sono le mie modeste ambizioni e il film che ho fatto con Damiani, credo, le ha confermate. Mi capita però di avere un viso che si presta facilmente a quello della vittima e a proposito del film di Damiani (L'istruttoria è chiusa: dimentichi) *vi sono stati critici illustri che, pur elogiandomi come attore, hanno detto di trepidare per me, per la ripetizione del personaggio. La cosa non mi spaventa affatto, perchè si può benissimo portare avanti un discorso continuando a fare la vittima di tante cose, di cose che non ci piacciono, contro le quali la vittima anche si ribolta. Insomma, l'importante è sviluppare un discorso, vari discorsi ed essere coerenti come credo di esserlo stato dal film di Montaldo ai film successivi di Damiani, di Vancini e di De Santis».*

*A Parigi, come abbiamo detto all'inizio, Cucciolla «gira» in un film di Melville accanto ad Alain Delon e Catherine Deneuve, e se il suo personaggio qui non è proprio coerente con quello che si diceva prima, Cucciolla si spiega: ha rifiutato in Italia una parte, ancora di vittima, perchè non aggiungeva niente alla gamma dei personaggi precedenti, quindi non serviva agli altri. Quando non si riesce ad avere un ruolo che dica qualcosa di nuovo, che aggiunga qualcosa, che abbia un significato sul piano sociale, allora bisogna fare qualcosa che serva alla propria carriera. Certo, qui c'è un rischio: «Un film mediocre ti viene offerto a prezzi strabilianti. Ma non mi interessa. Forse in questo modo non farò mai quattrini e tutto sommato, poichè non inseguo un successo economico ma un successo più sostanzioso, sul piano umano, la cosa può farmi piacere. In assenza di ruoli che aggiungano qualcosa, debbo fare film che interessino la mia carriera, come quello che sto girando a Parigi, senza cadere nel banale o nell'inutile. Questo ruolo più leggero può servirmi da trampolino perchè non posso venire in Francia e dire che voglio fare, poniamo, un film sul razzismo. Ma dopo avere interpretato un film con un regista come Melville e con attori come Alain Delon e Catherine Deneuve, posso sperare di ritornare in Francia e continuare il discorso già iniziato in Italia».**

Augusto Pancaldi

Una moglie e Barbablù

BUDAPEST — Stanno per cominciare nella capitale ungherese le riprese di un film di Edward Dmytryk ispirato alla celebre storia di Barbablù e delle sue sette mogli. Si tratta di una co-produzione franco-italo-tedesca: ne saranno interpreti Liz Taylor e Richard Burton (nella foto), **che si fermeranno in Ungheria circa tre mesi.**

in breve

I romeni al festival d'Agrigento

BUCAREST, 19

Per la quinta volta un gruppo folcloristico romeno parteciperà alla XIX edizione del Festival folcloristico internazionale di Agrigento. Si tratta del noto complesso «I convitati alle nozze di Bihor», formato da dilettanti della città di Oradea, e vincitore di numerosi premi nazionali e internazionali.

«El Cordobés» debutta nel cinema?

MADRID, 19

Si parla spesso di una carriera cinematografica del celebre torero «El Cordobés». Un giornale ha reso noto che il torero, assente da circa quattro mesi dalle arene, avrebbe ricevuto una allettante offerta (fino a un massimo di 25 milioni di pesetas), per girare in Spagna un western accanto a Giuliano Gemma.

Morto il compositore Ross Bagdasarian

HOLLYWOOD, 19

E' morto a Hollywood, all'età di 52 anni, il compositore di canzoni Ross Bagdasarian, che conquistò fama e ricchezza nel 1958 con *The chipmunk song*, del quale furono venduti, in poche settimane, quattro milioni di dischi. Bagdasarian era cugino dello scrittore William Saroyan, insieme col quale scrisse la canzone *Come-on-a-my-house*, portata al successo da Rosemary Clooney.

Festival del balletto a Berlino

BERLINO, 19

Solisti di quattro paesi danzeranno col corpo di Balletto di Stato della Germania democratica in un festival del balletto che si terrà a Berlino dal 6 al 13 gennaio. Gli artisti, precisa l'agenzia «ADN», sono le sovietiche Natalia Kasatkina e Nina Sorokina, i cecoslovacchi Marta Drotnerova e Vlastimil Harapes, l'olandese Olga de Haas e l'americano Sylvester Campbell.

Sullo schermo una commedia di Woody Allen

HOLLYWOOD, 19

La commedia *Play it again, Sam* di Woody Allen sarà portata sullo schermo il mese prossimo dal produttore Arthur Jacobs, per la «Paramount». Dirigerà Herbert Ross.

Domani riunione dei sindacati per il contratto dei cinema

Le tre segreterie dei sindacati dei lavoratori spettacolo della FILS-CGIL, FULS-CISL ed UIL-Spettacolo si riuniranno domani per procedere alla messa a punto del testo del contratto nazionale dei lavoratori dipendenti dalle sale cinematografiche, che dovrà essere quanto prima firmato dai rappresentanti delle parti al ministero del Lavoro.

E' il nuovo sovrintendente

Paolo Grassi dal Piccolo alla Scala

Strehler ufficialmente invitato a ritornare alla guida del prestigioso teatro di prosa milanese

MILANO, 19

Oggi, nel tardo pomeriggio, il sindaco di Milano, Aniasi e l'assessore alla cultura del Comune, Pillitteri, hanno avuto un colloquio con Paolo Grassi e gli hanno comunicato la sua nomina a nuovo sovrintendente del Teatro alla Scala, in sostituzione di Antonio Ghiringelli, da molto tempo deciso a dare le dimissioni per motivi di salute.

Paolo Grassi ha accettato lo incarico: in conseguenza di ciò, lascerà il posto di direttore del Piccolo. Nella stessa giornata è stato reso noto che Giorgio Strehler è stato ufficialmente invitato a ritornare a lavorare al prestigioso teatro di prosa milanese; raggiunto telefonicamente, il regista si è dichiarato commosso per la proposta, che in linea di massima non ha respinto, dichiarandosi pronto a discuterne i particolari in successivi colloqui.

Ieri pomeriggio, intanto, il Consiglio d'amministrazione della Scala aveva reso nota la nomina del maestro Claudio Abbado a direttore musicale e a direttore stabile dell'orchestra del teatro per il triennio 1972-73-74.

Questi mutamenti nella direzione della Scala e del Piccolo Teatro erano da tempo nell'aria; ne parlavano un po' tutti, c'era solo da perzionare la procedura, i tempi, i particolari.

Antonio Ghiringhelli lascia la sovrintendenza della Scala dopo ventisette anni. Di lui si ricorderà soprattutto l'opera legata agli anni del dopoguerra, quando si trattava di ricostruire, anche materialmente, il teatro e di riportarlo tra i massimi enti lirici del mondo. Ghiringhelli stesso ha proposto come suo successore Paolo Grassi, direttore, fino ad oggi, del Piccolo Teatro. L'autorità comunale ha accolto la designazione di Ghiringhelli e l'ha fatta propria riconoscendo nel direttore del Piccolo un talento organizzativo che può ben figurare nel posto di sovraintendente alla Scala.

Dal lontano 1947 ad oggi, Grassi ha retto le sorti del Piccolo, passando attraverso le varie fasi della vita dell'ente di via Rovello, dagli anni difficili degli inizi ai trionfi degli anni sessanta, su su fino al periodo, di nuovo difficile dopo il 1968 e la partenza di Giorgio Strehler, avvenuta nell'estate dello stesso anno. Sotto la direzione di Grassi, il Piccolo Teatro ha allargato la sfera dei suoi interessi ricreativi e divulgativi. Ultima iniziativa positiva il decentramento (teatro-quartiere), mentre si sono aperte nuove prospettive nel campo del teatro-scuola e in quello delle rassegne dei grandi spettacoli ospiti («Milano aperta»).

Col ritorno di Giorgio Strehler al Piccolo si chiude una parentesi: quella della sua lontananza, che aveva privato il palcoscenico di via Rovello della sua opera. Fu proprio in questa sede che l'attività del regista si venne sviluppando, attraverso decine di spettacoli, alcuni dei quali memorabili, dall'*Opera da tre soldi*, al *Galileo*, dalla *Trilogia della villeggiatura* alle *Baruffe chiozzotte*, da Brecht a Goldoni. Con la nomina, che ora pare avviata a favorevole soluzione, Strehler potrà riprendere il discorso rimasto interrotto, nel teatro che lui stesso aveva fondato con Grassi nel 1947

A Roma «Cappelli e Berretti»

Il brigantaggio in una parabola

Un tema tornato d'attualità anche nel teatro

Dopo aver toccato alcuni centri della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, *Cappelli e Berretti*, lo spettacolo realizzato dal «Gruppo Teatro» romano di Gian Franco Mazzoni, è approdato l'altra sera a Roma, nella cantina del «Beat 72». E' stata, per così dire, una «prima» ufficiale, anche perché questa «controstoria del brigantaggio meridionale dopo l'unità» (cfr. *l'Unità* dell'altro ieri, nella quale abbiamo pubblicato un'intervista con Mazzoni) è stata già rappresentata nella capitale in circoli culturali e in fabbriche occupate (l'Aerostatica e la Luciani).

Nel quadro di una rivisitazione critica della storia risorgimentale, la cultura italiana è oggi impegnata in una demistificazione «dal basso» di quel «fenomeno» che i «Cappelli», allora, e la borghesia ancora oggi, liquidarono e liquida come «brigantaggio»: un «fenomeno» represso nel sangue (9.000 «briganti» fucilati, 60.000 tra prigionieri e feriti) dallo Stato Maggiore sabaudo con la forza di 250.000 uomini. Sul tema del «brigantaggio» meridionale, infatti, è centrato almeno in parte l'ancora inedito film di Florestano Vancini sulla strage di Bronte compiuta da Nino Bixio; Maria Silvia Codecasa ha scritto sull'argomento una *pièce* intitolata *E za' e za' e za'*; Dacia Maraini ha stilato un testo ancora inedito; Ferruccio Castronuovo sta preparando un film con documenti di prima mano.

Si sta compiendo, in pratica, un vero e proprio lavoro culturale di *équipe* su temi comuni: anche se i ricercatori lavorano separatamente, le idee circolano e crescono sul terreno di altre idee, e la cultura tende a trasformarsi in quel bene comune che è il patrimonio democratico della collettività: si pensi, per esempio, alla teorizzazione del «plagio» in Brecht.

Ci sembra, quindi, perlomeno in contraddizione con lo spirito di un «teatro politico» e di documentazione che *Cappelli e Berretti* sia stato definito dal Mazzoni un lavoro «ideato e realizzato» esclusivamente dal «Gruppo Teatro», mentre sarebbe stato più opportuno o citare ufficialmente tutte le fonti (canzoni, testi, e, perchè no, anche i suggerimenti di altri teatranti), o evitare di assumersi tutta la paternità delle *idee*. Al di là della polemichetta, comunque, lo spettacolo di Mazzoni ha una sua dignità didattica, e la parabola della repressione del brigantaggio finisce per toccare la nostra realtà politica contemporanea, dove pullulano i «Cappelli» e dove ancora si perpetuano genocidi.

La rappresentazione è strutturata su tre piani: un cantastorie (Gian Franco Mazzoni) evoca i fatti poi documentati da diapositive, il popolo dei «Berretti» (Marco Attanasio, Elisabetta Canitano e Sergio Domma) rivive la storia-vita con azioni mimiche senza una drammatizzazione dei fatti, due ragazze (Clara Murtas e Anita Marini) interpretano i fatti sublimandoli attraverso canzoni popolari. Stilisticamente, *Cappelli e Berretti* soffre di alcuni scompensi: se interessanti appaiono le canzoni, la documentazione (testi e immagini) e alcune soluzioni mimiche e gestuali piuttosto facili e di dubbio gusto appaiono, nel montaggio, alcune immagini con ricercati effetti figurativi. Il pubblico, numeroso, ha applaudito calorosamente, e si replica.

vice

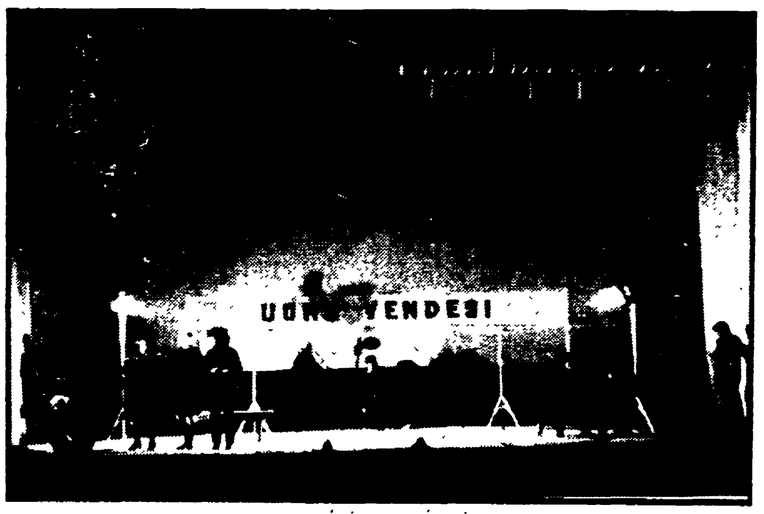
Nino Manfredi emigrato in America per Nanni Loy

Nanni Loy girerà negli Stati Uniti *Vado, sistemo l'America e torno*, di cui sarà protagonista Nino Manfredi. Il film narrerà la storia di un italiano che parte per l'America in cerca di fortuna.

Wladimiro da domani al Folkrosso

Da domani a domenica il Folkrosso presenta un panorama di canzoni popolari russe nell'interpretazione del noto cantante sovietico Wladimiro Wajman, il quale dopo un recente prolungato soggiorno nel suo paese, ha rinnovato ed esteso il repertorio.

«Uomo vendesi» nella Basilicata



Il Gruppo Lavoro di Teatro (composto dagli attori Bruno Alessandro, Mario Bardella, Marisa Fabbri, Bianca Galvan, Gabriella Genta, Massimo Giuliani, Mario Laparelli, Aldo Massasso, Ludovica Modugno, Paolo Modugno e Dario Penne) sta presentando in Basilicata lo spettacolo *Uomo vendesi*. Il testo, che tratta i temi del Mezzogiorno, dall'emigrazione al lavoro bracciantile, dalle «vedove bianche» alla disoccupazione, è stato elaborato nel corso di assemblee popolari che il Gruppo ha tenuto a Venosa, Picerno e Roccanova. I problemi emersi dalla discussione collettiva con i cittadini sono poi stati trasposti — com'è metodo del Gruppo — in termini teatrali. *Uomo vendesi* — che è il settimo spettacolo elaborato dal collettivo — è stato già presentato al Teatro Lovaglio di Venosa e nella sala della Camera del Lavoro di Roccanova; altre rappresentazioni sono in programma, nella prima settimana di febbraio, a Picerno, Vietri di Potenza e a Rionero in Vulture. Lo spettacolo sarà probabilmente portato, in seguito, tra i lavoratori italiani emigrati in Svizzera.

NELLA FOTO: gli attori del Gruppo di Teatro in «Uomo vendesi».

RAI TV

controcanale

DALLA TAILANDIA AL CILE — *La seconda puntata del programma di Paolo Glorioso e Luciano Ricci,* Sei domande per gli anni settanta, *dedicata alla grande questione del sottosviluppo, ha confermato la validità del lavoro degli autori. Per un verso, anzi, cioè sul piano dell'analisi, pur nella sua estrema sinteticità, questa puntata era meglio centrata e più completa dell'altra. In Tailandia, gli autori hanno messo in luce i modi nei quali si verifica il processo del sottosviluppo e ne hanno individuato le conseguenze. Scontro con la «civiltà occidentale», ristrutturazione distorta del paese secondo gli interessi e le abitudini dei padroni bianchi (militari o turisti), degradazione culturale. Alla fine, Glorioso ha anche indicato le contraddizioni generate dallo stesso processo, accennando al fatto che la guerriglia affonda le sue radici nella frantumazione degli equilibri dell'antica civiltà tailandese, e quindi nelle nuove condizioni create dalla brutale penetrazione nordamericana. L'imperialismo alleva i suoi mortali nemici, insomma. Guardare la realtà, cercando di cogliere il movimento, le tendenze, le contraddizioni — e non descriverla come un panorama immobile — è un metodo quasi sconosciuto agli autori televisivi: per questo crediamo sia tanto più giusto sottolinearne l'applicazione in questo caso. E c'è da augurare che Glorioso proceda ancor di più su questa strada nelle sue prossime analisi: del resto, il taglio del programma e il suo stesso titolo lo sollecitano.*

In Cile, i due autori hanno operato una ricerca delle cause del sottosviluppo e hanno indicato lo stretto legame che esiste tra sviluppo e sottosviluppo, facendo anche un più che opportuno riferimento alla realtà italiana. Alcune delle informazioni e delle analisi contenute in questa seconda parte erano già state fornite ai telespettatori, alcuni mesi fa, da Savio, Criscenti e De Santis nella loro lunga inchiesta sull'America Latina (uno dei rari programmi di autentico interesse trasmessi in questi ultimi anni): ma qui, nel contesto di una indagine che spazia da un continente all'altro, essi hanno acquistato una dimensione universale. C'è da fare una osservazione, tuttavia. Ancora una volta, Glorioso ha usato un generico «noi» riferendosi ai paesi dell'area sviluppata, trascurando così che le società industrializzate sono divise in classi e che, quindi, lo sviluppo non giova in egual misura a tutti, all'interno di queste società. In altre parole, la contraddizione tra «paesi ricchi» e «paesi poveri», o meglio tra paesi sfruttatori e paesi sfruttati, non cancella affatto l'altra contraddizione, tra sfruttatori e sfruttati, che esiste ovunque funzionano i meccanismi capitalistici.

Anche in questa puntata, la formula narrativa adottata dagli autori ha reso «bene». Questa volta, il racconto era meno diretto, i personaggi erano soprattutto descritti dall'esterno, piuttosto che ripresi in azione: ma il parallelo tra vicenda individuale e vicenda collettiva era molto puntuale e contribuiva a dare chiarezza all'analisi, a circostanziarla, a conferirle una immediatezza e un taglio umano che permettevano al telespettatore di seguire momento per momento il ragionamento degli autori e di appropriarsene.

g. c.

oggi vedremo

IO COMPRO TU COMPRI (1°, ore 13)

La rubrica per i consumatori si occupa oggi dei vari tipi di latte immessi sul mercato dopo l'abolizione della tradizionale bottiglia di vetro e l'adozione dei contenitori di cartone. L'inchiesta vuole accertare se i vari tipi di latte in commercio siano veramente così differenti da giustificare il divario esistente nei prezzi: infatti un litro di latte va dal minimo di 80 lire a un massimo di 360. La trasmissione si concluderà con l'intervento dei responsabili del settore.

UN PAIO DI OCCHIALI (1°, ore 21)

Per la serie «Piccole storie», va in onda stasera questo sceneggiato tratto da un racconto di Anna Maria Ortese; *Un paio di occhiali*, racconto napoletano, sarà interpretato da Regina Bianchi, Luisa Mainardi, Paola Borbone, Mario Laurentino e Franco Angrisano.

BRINDISI CON TAJOLI (1°, ore 21,45)

Va in onda stasera un programma dedicato al cantante Luciano Tajoli, che si intratterrà con Nunzio Filogamo e con la presentatrice Maria Giovanna Elmi. Con Filogamo, Tajoli parlerà di vari tipi di vino cogliendo più volte l'occasione per fare piacevoli brindisi. Partecipano al programma Rosanna Fratello con *Pellegrinaggio a Montevergine*, Anna Identici con *Amore mio non piangere* e Louiselle con *Kyrie Eleison*. Naturalmente, Luciano Tajoli canterà alcuni brani famosi del suo repertorio.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,15)

Si ripete stasera la puntata della settimana scorsa, annullata in seguito all'errore commesso da Inardi, il quale ritorna così a quota 35 milioni e 880 mila lire. Stasera il meccanismo del gioco torna ad essere quello normale, cioè, Bongiorno conoscerà le risposte alle domande che saranno poste ai concorrenti. Gli sfidanti di Inardi saranno ancora Luigi Giuramento (esperto di mammiferi) e Dante Boldo (geografia e italiano). Le materie del tabellone saranno le stesse di giovedì scorso, e cioè: le città del mondo, l'arte antica, le «pin up», le date storiche, i personaggi «cattivi», le bandiere.

IL MONDO A TAVOLA (2°, ore 22,15)

Un po' di funghi, un po' d'amore è il titolo dell'ottava puntata di questo programma di gastronomia internazionale. Tra il Nord e il Sud d'Italia esiste una vera e propria rivalità gastronomica: i libri di cucina e le guide turistiche segnalano invece in prevalenza ristoranti e piatti del Nord. In realtà, ogni regione d'Italia ha le sue caratteristiche e le sue specialità. Anche la cucina povera — si sosterrà nella teletrasmissione — fatta con pochi ingredienti di base può essere un'ottima cucina: lo conferma anche Nino Manfredi che ricorda la sua infanzia a Ceccano e i piatti semplici e gustosi.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Io compro, tu compri
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Fotostorie
17,15 Alla scoperta degli animali
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Inchiesta sulle professioni
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale Sport Cronache italiane
21,00 Un paio di occhiali Racconto napoletano di Maria Ortese.
21,45 Un brindisi con Luciano Tajoli
22,40 Sport Campionato europeo di Bob a 4
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Rischiatutto
22,15 Il mondo a tavola

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Smash!; 13,15: Il giovedì; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i piccoli: «C'è una visita per voi»; 16,20: Per voi giovani; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Il barbiere di Siviglia: Roma 20 febbraio 1816; 19,30: Toujours Paris; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Musica nella sera; 21,35: Su il sipario; 21,40: Il giardino simbolico; 22,10: Musica 8; 23,20: Concerto del violinista Luigi Alberto Bianchi e del pianista Riccardo Risaliti.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 8,59: Prima di spendere; 9,14: I tarocchi; 9,50: «Zia Mame»; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Disco su disco; 16: Carara; 18: Radio Olimpia; 18,15: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: The pupil. Corso semiserio in lingua inglese; 20,10: Supercampionissimo; 21: I dischi di supersonic; 22,40: «Goya»; 23,05: Donna '70; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Tastiere; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,10: Università G. Marconi; 12,20: I maestri dell'interpretazione; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Novecento storico; 16,30: Il senzatitolo; 17: La opinioni degli altri; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20: «The Fairy Queen», di William Shakespeare. Nell'intervallo (ore 21 circa): Il giornale del Terzo - Sette arti.